



Lo stand della Federazione al Campionato Mondiale di Bari 2014

Espositori e Mostre: la qualità è d'obbligo

di Diego Crovace - foto Foi

Mentre mi accingo a scrivere il presente articolo, la stagione mostre è giunta a metà del proprio percorso.

Di solito questa prima frazione del calendario segna l'andamento generale degli eventi espositivi dell'annata, la quale trova il suo apice nell'insidabile internazionale di Reggio Emilia, per poi chiudersi con il pur ambito campionato italiano, che quest'anno non si svolgerà per far posto al campionato mondiale. Per cui è già possibile tracciare i primi esiti e verificare la realizzazione o meno delle aspettative degli allevatori e degli organizzatori di mostre. Ed è su queste due parti che vorrei soffermarmi a fare delle riflessioni.

A fattori comuni i primi aspirano al conseguimento dei premi quale riconoscimento del loro lavoro di selezione, mentre i secondi anelano ad un alto numero di ingabbi che dia lustro all'evento e ristori gli organizzatori delle spese sostenute. Tra queste due ambizioni fluttuano variabili e dinamiche di diversa natura ed entità, non sempre ponderabili e governabili, che spesso possono cambiare le sorti ora dell'una come dell'altra esposizione ornitologica, così come le decisioni e/o gli esiti espositivi di un allevatore piuttosto che un altro.

Su queste prime considerazioni è d'obbligo una riflessione importante: il fermento emotivo che caratterizza il periodo delle mostre è spesso catalizzato sulla quantità, raramente sulla qualità. Ciò costituisce, oggi più che mai, un importante limite che è alla base dell'insuccesso di alcune mostre, improntate a parametri non più attuali, ovvero dell'insoddisfazione di molti allevatori, specie di quelli votati più al conseguimento dei premi che alla valorizzazione delle proprie capacità selettive.

In buona sostanza, ciò che fino a pochi anni fa ha sostenuto la crescita di mostre ed espositori oggi non costituisce più il fattore chiave in grado di sospingere la nostra passione nell'espressione più caratterizzante: il confronto espositivo.

Comprendo bene che queste mie affermazioni potrebbero apparire prive di senso qualora non supportate da idonei ragionamenti e dati di fatto. Perciò cercherò di esporre meglio il mio pensiero attraverso l'analisi di queste due importanti componenti del nostro movimento, includendo nella disamina gli aspetti terzi che su tali componenti possono influire.

Prima, però, corre l'obbligo di compiere un'analisi rispetto alla valutazione di ciò che è prioritario tra l'organizzazione di una mostra e gli allevatori. Spesso sento dire che alla base del nostro hobby ci sono gli allevatori. Condivido solo in parte tale assunto. Senza ombra di dubbio, ma nella logica della progressione senza mostre non si espongono uccelli. Al contrario mi si potrà eccepire che senza gli allevatori non si potrebbero organizzare le mostre, ma si tratta di un'osservazione superficiale, proveniente da chi, molto probabilmente, non ha mai organizzato una mostra, mai ha preso parte attiva alla gestione di una delle molteplici attività di cui lo svolgimento di un evento espositivo necessita. L'organizzazione di una mostra richiede l'impegno di molte persone che, in maniera disinteressata, mettono a disposizione degli altri il loro tempo per favorire la realizzazione di un evento ornitologico. Grazie a questo convergere di intendimenti ed all'impiego di risorse economiche (le spese per il fitto dei locali, i giudici, i mangimi, la gestione informatica, i cataloghi, ecc.), patrimoniali (le attrezzature espositive, i computer, ecc.) ed umane (persone impegnate in ragione delle necessità nelle varie fasi di allestimento, giudizio, apertura al pubblico e smantellamento), è possibile favorire il confronto tra allevatori. Questi ultimi hanno sì dedicato tempo e denaro all'allevamento, ma il loro impegno è individuale, non presuppone l'unione di intenti, ed inoltre ad avvantaggiarsi della propria opera è egli stesso, a differenza di chi organizza mostre in favore di altri, oltre che di se stesso. Per cui se è vero da un lato che senza allevatori non si potrebbero organizzare mostre è vero ancor prima che se non ci fosse chi organizza le mostre, ci potrebbero essere gli allevatori ma questi non potrebbero partecipare ad alcuna esposizione ornitologica, non si potrebbero cioè compiere gare. E di questi tempi, attesa l'indisponibilità di molti a collaborare alla promozione di un evento ornitologico, considerate le scarse risorse economiche, preso atto delle difficoltà nel reperire idonei locali e valutati tutti gli obblighi burocratici, amministrativi e fiscali, chi organizza una mostra è da considerarsi quanto meno temerario, se non eroe.

Tornando agli aspetti iniziali, la maggior parte degli attori in trattazione puntano sui numeri e non al valore che l'evento ornitologico può esprimere. In prospettiva futura questo approccio costituisce, a mio avviso, un limite sia per molte associazioni che non riescono a concepire la mostra in maniera diversa da come la si è sempre organizzata e sia per gli allevatori. Certo, i numeri hanno la loro importanza allorché si devono trarre le somme e occorre, quanto meno, pareggiare le spese sostenute. Per cui annualmente si assiste ai soliti siparietti volti ad ottenere la data ritenuta migliore, alle operazioni di marketing tese ad attrarre gli allevatori ed a indurli ad esporre il maggior numero di esemplari. Tutte pratiche che vanno bene fino ad un certo punto. Di contro gli espositori non sempre sono soddisfatti dei riverberi che i loro impegni, anche espositivi, hanno fatto maturare, intesi non solo in termini di piazzamenti utili conseguiti, ma anche di smaltimento del surplus e di valorizzazione in senso lato della propria opera di selezione.

Oggi, più che mai, ciascun portatore d'interesse del nostro movimento deve compiere delle valutazioni ed agire sulla scorta degli obiettivi che intende perseguire, anche in ragione delle proprie possibilità economiche. Ma andiamo per gradi e poniamo lo sguardo sulle criticità cui essi vanno incontro.

Gli organizzatori manifestano sempre più la difficoltà nell'organizzare le mostre. La preoccupazione principale è costituita dalla copertura delle spese, seguita dalla scarsa partecipazione di forza lavoro all'organizzazione e gestione dell'evento. Di fronte a queste criticità gli organizzatori sono spesso disarmati, scontenti e disorientati. In alcuni casi chiedono contributi alla Federazione. Ma è evidente che in queste circostanze la richiesta di sussidio non può essere assecondata. La Federazione può intervenire solo qualora i richiedenti promuovano eventi atti a divulgare la passione ornitologica ovvero potenzialmente rivolti a beneficio di tutti gli iscritti. Per alcuni, tuttavia, non ci sono alternative se non quella di rinunciare ad organizzare una mostra. Eppure esistono modelli nel panorama ornitologico che dovrebbero essere assunti quali punti di riferimento. Lasciando da parte l'internazionale di Reggio Emilia, realtà come

“la Fenice”, “Fringillia”, l’Internazionale di Palermo, “Psittacus”, “Il Gran Galà dei Pappagalli”, la specialistica di Lanciano sui Gould, costituiscono l’esempio di come, attraverso concezioni diverse è possibile organizzare mostre di successo, la cui chiave di lettura non sempre è identica. Anzi, maggiore è la peculiarità che connota l’evento, più alte sono le percentuali di successo. In alcuni casi il punto di forza è costituito dall’unione tra più associazioni, in altre dalla qualità del confronto offerta dall’elevata specializzazione, in altre ancora il senso di aggregazione e la fidelizzazione generate con azioni proattive e di coinvolgimento.

Per cui occorre studiare e conoscere bene il territorio, creare alleanze, individuare la vocazione del potenziale bacino di utenza, cioè di coloro ai quali rivolgiamo il nostro prodotto. Deve essere ormai chiaro a tutti che una mostra di medio-piccolo cabotaggio raramente soddisfa le aspettative della maggior parte degli espositori. Non ha alcun senso mettere in campo una mostra “generalista” di 900-1000 soggetti, in cui il confronto è quasi del tutto assente. Semmai quel numero può ben bastare per una specialistica come lo sono “Colorado”, “Psittacus”, “Zebra’s”, ma non per una mostra ornitologica. Gli espositori sono indirizzati verso altri scenari, ben più prestigiosi, come lo sono le mostre Internazionali (non tutte, purtroppo), Faenza, “la Fenice”. Non sto affermando che questo genere di mostre non si debba organizzare, ma le si deve concepire con una diversa finalità, come per esempio avvenuto a Latina lo scorso anno dove, in via sperimentale, c’è stata una interazione tra giudici ed espositori, per cui durante le fasi di giudizio gli allevatori ponevano domande a chi stava giudicando e realizzavano congiuntamente al giudice il percorso di valutazione dei soggetti esposti. Sempre per fare esempi tangibili, ho assistito con soddisfazione alla bella mostra organizzata in agosto a Salle, in Abruzzo, in collaborazione con il club dell’ondulato, dove la domenica sono convenuti tutti gli espositori ed appassionati di questo splendido uccello ed è stata svolta un’interessante conferenza, alla presenza di più di 50 persone tra tecnici qualificati ed allevatori.

Possono però intervenire circostanze esterne che rendono comunque vani gli sforzi. Uno dei più temuti eventi è costituito dal virus dell’influenza aviaria, considerato un patogeno ad alto rischio anche per la specie umana, spesso sopravvalutato, specie dai dirigenti sanitari che presiedono i distretti da cui dipende l’emanazione di provvedimenti restrittivi per la circolazione degli animali, compresi i nostri. La federazione ha già avuto degli incontri a livello ministeriale, con esiti che riteniamo ancora non pienamente soddisfacenti. A questo vanno aggiunte l’atavica diffidenza verso il nostro movimento e le assurde manovre legislative con finalità elettorali che i vari partiti stanno mettendo in campo a tutela del benessere animale. E per finire occorre considerare gli interessi economici che gravitano intorno alla filiera degli animali da reddito (specialmente pollame e tacchini). Per cui, avere la meglio rispetto a questo fronte così



Fasi del giudizio durante il Campionato italiano di Cesena 2014



Il Presidente dell'Ordine dei Giudici della FOI impegnato nel giudizio al Campionato Mondiale di Ornitologia di Rosmalen 2015

imponente, costituito da potere politico ed economico, è arduo e ritengo si dovrà agire su piani diversi e più alti da quelli sin ora ipotizzati, che presuppongono uno scontro duro, ma deciso e definitivo, pena il totale ridimensionamento delle nostre attività.

Cambiando tema, tra i fattori esterni che di certo incidono sul bilancio di una mostra bisogna includere i giudici. L'incidenza non sempre è solo di natura economica, anche qualche giudizio non professionale può influenzare negativamente la qualità della mostra. Per l'aspetto economico la Federazione si fa carico dell'eccedenza della quota che ogni associazione versa per ciascun giudice, i quali non viaggiano gratuitamente e percepiscono un rimborso commisurato al mezzo di trasporto impiegato e/o ai chilometri percorsi per raggiungere la sede della mostra dalla propria abitazione. Occorre poi aggiungere spese di vitto e alloggio per coloro che pernottano. A tal proposito vorrei ricordare a molti organizzatori che l'uso del tablet non deve essere intesa come la possibilità di ottenere un risparmio sul costo dei giudici, ma come la possibilità fornita a questi di poter dedicare un maggior tempo agli esemplari esposti al fine di maturare una valutazione il più aderente agli standard per ciascuno di essi. Su questo piano lo sforzo della Federazione è notevole, con modifiche che ho già esposto in un mio precedente redazionale.

Vi è poi un aspetto non secondario connesso allo smaltimento della parte eccedente la propria produzione annuale, quella cioè che non corrisponde alle esigenze selettive delle specie, razze o mutazioni allevate. Lo scenario oggi è questo: alcuni uccelli sono molto apprezzati, specialmente all'estero, per cui per chi li alleva non ci sono problemi di cessione, altri, e sono la maggior parte, soffrono di una domanda esigua che spesso è rivolta verso una qualità medio alta, non sufficiente a smaltire la produzione annuale in surplus, neanche a prezzi da stock. Nel senso di favorire lo scambio dell'eccedenza vanno gli sforzi della federazione che ha organizzato la mostra scambio ai primi di ottobre a Piacenza ed ha in serbo di compiere dei correttivi sulla scorta dell'esperienza maturata e semmai di individuare altre location in altre parti d'Italia. L'adesione di nuove federazioni alla Confederazione Mondiale, generata anche grazie all'opera di scambi culturali, potrebbe favorire nuovi sbocchi in tal senso.

Nelle condizioni sopra evidenziate si assiste ad una generale sofferenza che deve indurre, nel breve termine, ad un cambio di marcia, ad una diversa visione ed impostazione sia delle mostre quanto dell'impegno selettivo, volgendo inevitabilmente lo sguardo alla qualità, piuttosto che la quantità, pena la perdita di manifestazioni ed allevatori, con tutto ciò che questo comporta.